



Editoriale - Putin accerchiato: una paranoia o un timore legittimo?

Roma - 30 giu 2025 (Prima Notizia 24) "Quando ti senti minacciato, anche un'ombra ti sembra un nemico." — Confucio

Il racconto ufficiale e la sua semplificazione Nella narrazione prevalente in Europa e negli Stati Uniti, Vladimir Putin è il grande aggressore del nostro tempo, l'uomo che ha riportato la guerra sul continente europeo con l'invasione dell'Ucraina. E su questo punto non ci possono essere ambiguità: l'attacco del 2022 è stato un atto di guerra unilaterale, in violazione del diritto internazionale, e ha causato sofferenze enormi alla popolazione ucraina. Ma proprio per questo, proprio perché il giudizio morale su quel gesto è così netto, diventa ancora più urgente guardare anche alle motivazioni che la Russia afferma di avere, comprese quelle che molti osservatori in Occidente liquidano sbrigativamente come "propaganda". L'espansione della NATO: una minaccia percepita Fin dalla fine della Guerra Fredda, uno degli elementi più controversi e meno dibattuti nei media occidentali è stato l'allargamento della NATO verso est. Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, Paesi come la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, le Repubbliche baltiche e successivamente altri Stati dell'ex blocco orientale hanno chiesto e ottenuto l'ingresso nell'Alleanza Atlantica. In apparenza si è trattato di un processo legittimo: ogni Paese sovrano ha il diritto di scegliere le proprie alleanze. Ma nella logica della sicurezza, soprattutto nella visione russa profondamente legata alla geopolitica di potenza, questa espansione ha assunto connotati diversi. Dal punto di vista del Cremlino, l'Occidente ha violato una promessa fatta a parole ai tempi della riunificazione tedesca: quella secondo cui la NATO non si sarebbe allargata "di un pollice" verso est. Anche se quell'impegno non fu mai formalizzato per iscritto, è un nodo che Mosca non ha mai dimenticato. E anzi, è diventato il perno della narrazione secondo cui la Russia sarebbe stata progressivamente accerchiata e contenuta, piuttosto che integrata nel sistema occidentale. L'Ucraina come linea rossa L'Ucraina è diventata, agli occhi russi, il punto di non ritorno. Se Kiev entrasse nella NATO, ciò significherebbe portare forze militari potenzialmente ostili a pochi chilometri da Rostov, da Kursk, da Mosca stessa. Nella visione russa, l'Ucraina è parte dello "spazio strategico vitale", non solo per motivi geografici, ma anche storici, culturali, persino identitari. È quindi comprensibile, anche se non giustificabile, che la sua adesione all'Alleanza Atlantica venga vista come una minaccia esistenziale. In altre parole, Putin interpreta (o usa politicamente) il dossier ucraino non come un semplice problema di politica estera, ma come una questione di sopravvivenza geopolitica. Una paranoia costruita o una logica di difesa imperiale? Si potrebbe pensare che tutto questo sia solo frutto di paranoia, di ossessione imperiale, o del desiderio di riportare in vita un'Unione Sovietica 2.0. Eppure, anche alcuni osservatori occidentali indipendenti, come Henry Kissinger o George Kennan, hanno avvertito che spingere la NATO sempre più vicino ai confini della Russia avrebbe potuto generare gravi conseguenze. Kennan, già negli anni '90, parlava dell'allargamento dell'Alleanza come di un errore strategico, destinato a

risvegliare gli istinti difensivi della Russia e ad alimentare un nazionalismo revanchista. Questi segnali sono stati ignorati in nome di un ideale di sicurezza collettiva, ma la sicurezza — per sua natura — è sempre relativa. Se una parte si sente più sicura, spesso accade che l'altra si senta più minacciata. In questo senso, la percezione russa di accerchiamento non è solo una costruzione ideologica, ma anche la conseguenza prevedibile di politiche concrete. Capire non è giustificare. Naturalmente, comprendere queste dinamiche non equivale ad assolvere Putin o a giustificare l'invasione dell'Ucraina. Le violazioni dei diritti umani, i bombardamenti sui civili, l'annessione forzata di territori non possono trovare alcuna giustificazione. Ma la diplomazia — quella vera — inizia proprio quando si è capaci di ascoltare anche le ragioni dell'altro, per quanto scomode possano sembrare. È questa la differenza tra il giudizio morale e la comprensione strategica: il primo serve per condannare, il secondo per negoziare. La strada verso la pace passa anche da qui. Se davvero si vuole arrivare alla fine di questo conflitto, prima o poi si dovrà avere il coraggio di affrontare anche questa realtà: la Russia percepisce la NATO come una minaccia. È una percezione infondata? Forse. Esagerata? Probabile. Ma per chi governa il Cremlino, è reale. E se non si parte dal presupposto che le percezioni contano tanto quanto i fatti, ogni tentativo di dialogo sarà destinato a fallire. Nel frattempo, il mondo resta bloccato in una guerra che non trova soluzione, mentre le minacce si moltiplicano e gli spettri di un confronto diretto tra potenze nucleari tornano a farsi sentire. Chi ha il coraggio di porsi domande scomode forse può contribuire più di altri a costruire un domani diverso. Perché, come ci ricorda Confucio, anche l'ombra più innocua può diventare minacciosa per chi vive nella paura. E la vera sfida — per l'Occidente e per la Russia — sarà proprio quella di uscire dalla logica della paura per costruire una nuova, autentica, sicurezza reciproca.

(Prima Notizia 24) Lunedì 30 Giugno 2025